



Curve e diseguaglianze

«Non siamo solo pallone»

di Danilo Angelelli

Mondiali, vetrina planetaria. Maria Cristina dos Anjos, direttrice di Caritas Brasile, analizza le contraddizioni del paese ospitante. «Quasi 60 milioni di cittadini in povertà, benché 40 nei siano usciti. Però cresce la coscienza dei nostri mali»

È facile lasciarsi prendere la mano, parlando di Brasile. Facile cadere negli stereotipi. Quasi impossibile non cercare l'effetto, magari la poesia, come minimo la figura retorica. Allora, nel preparare l'intervista con Maria Cristina dos Anjos, direttrice di Caritas Brasile... vai con la metafora, vai con l'assimilazione del paese latinoamericano alle curve disegnate da uno dei suoi figli più famosi e influenti, Oscar Niemeyer, architetto carioca morto a dicembre a 104 anni. Colui che ha progettato la capitale, Brasilia, amava ricordare che «di curve è fatto l'universo... Non mi attira la linea retta, dura, inflessibile, creata dall'uomo». Quindi, direttrice, il Brasile è una curva di Niemeyer:

bella, vitale, dal corso sinuoso... Silenzio. Metafora banale? Macché: «Pericolosa». Prego? «Pericolosa!».

In che senso, scusi?

Anzitutto, nessun paese o persona è solo una curva. Il Brasile non è unico, ha in sé molte realtà e caratteristiche che lo definiscono. Secondo, se da una parte la curva non ci permette di percepire dove porta, la retta può essere un cammino senza novità, senza cambiamenti, senza trasformazione. Negli ultimi anni il Brasile ha invece fatto cambiamenti importanti rispetto alla povertà. Non possiamo non riconoscerlo. Essere curva significa comunque anche rischiare e cercare di cambiare la direzione. Evidentemente esistono difficoltà, ma abbiamo avuto il coraggio di essere anche una curva.



I CRUCCI DI MARIA CRISTINA
Ragazzi giocano a calcio in una favela di Rio. Da sopra a sotto, scorcio di favela e famiglie in strada a Salvador, la direttrice di Caritas Brasile



Alla vigilia dei Mondiali di calcio 2014, l'"osservatorio Caritas" come giudica le enormi spese per costruire e restaurare gli stadi?

Sono considerate le più care della storia dei Mondiali. Raggiungeranno i 30 miliardi di reais (circa 10 miliardi di euro, ndr), secondo i dati della *Controladoria - Geral da União*, l'organo di governo responsabile della fiscalizzazione delle spese federali. Questa somma tiene conto dei lavori realizzati negli stadi, delle infrastrutture pubbliche e private, ecc. Parte della società civile organizzata ritiene che tali investimenti avrebbero potuto risolvere metà dei principali problemi sociali, soprattutto nelle città che ospiteranno le partite. E

“ Parte della società civile organizzata ritiene che gli investimenti per i Mondiali avrebbero potuto risolvere metà dei principali problemi sociali, soprattutto nelle città che ospiteranno le partite ”

solo a Fortaleza, moltissime famiglie sono state sgomberate per lasciare spazio alle opere di mobilità urbana, come la metropolitana di superficie...

Se il Brasile vincessesse la Coppa, una grande euforia scoppierebbe nel paese. Calmerebbe gli animi?

Siamo noti nel mondo come *o país do futebol*. Vincere la Coppa in casa sarebbe occasione di grande felicità per milioni di persone. C'è il rischio reale che davanti a un'eventuale vittoria il popolo brasiliano dimentichi per un po' i grandi problemi del paese. Ma questo "stato di grazia" non durerebbe molto. Oggi è diffusa nel paese una maggiore presa di coscienza dei mali di cui soffriamo. Le manifestazioni del giugno

2013 (ricominciate a metà maggio di quest'anno, ndr) lo hanno dimostrato.

Manifestazioni motivate soprattutto dalla mancanza di accesso ad assistenza sanitaria e istruzione. In questi ambiti, cosa fa Caritas?

La rete Caritas, in Brasile, opera principalmente nella formazione e nella coscientizzazione della popolazione. Inoltre, partecipiamo ai Consigli a livello locale, dei singoli stati della federazione e nazionale: sono spazi di formulazione e controllo delle politiche pubbliche, ci permettono di intervenire molto da vicino nelle proposte dei governi. Tra le esperienze più significative, penso a quella della Caritas del Maranhão, Nordest del Brasile, che con diverse altre organizzazioni ha realizzato incontri pubblici con le comunità per verificare la situazione delle scuole. Comunque tutti i nostri progetti, avendo come prospettiva lo sviluppo generale, lavorano sui temi della salute e dell'istruzione.

Quali sono attualmente le priorità della Caritas, i progetti principali?

Promozione e rafforzamento di iniziative locali e territoriali di sviluppo solidale e sostenibile; difesa e promozione dei diritti; mobilitazione e controllo sociale delle politiche pubbliche; organizzazione e rafforzamento della rete Caritas nel paese: ecco le nostre priorità. Abbiamo anche molti progetti di portata nazionale. "Solidarietà che trasforma" è il nostro slogan: vuole mostrare il potere trasformatore della solidarietà. Per promuovere il vero cambiamento nella vita delle persone, rendendole protagoniste della loro storia. Ci piace raccontare così la nostra traiettoria: in un primo momento abbiamo dato il pesce, poi abbiamo insegnato a pescare, oggi peschiamo insieme. Non è sufficiente dare il pane, è necessario creare meccanismi che garantiscano l'autosostenibilità e la dignità dei poveri. Il Brasi-

le è il terzo paese del mondo in disuguaglianza sociale: pochi hanno molto e molti hanno poco.

I media internazionali hanno parlato ampiamente di una grande crescita economica del paese. Anche se il tasso di crescita del Pil è recentemente diminuito, allora presidente Lula, tra il 2003 e il 2011, ha tolto dalla povertà 40 milioni di persone e ne ha fatte entrare altre 40 nella classe media. Ma quale è la realtà del paese, vista dal paese?

Di fatto le politiche economiche promosse negli ultimi anni dal governo federale hanno tolto dalla povertà milioni di brasiliani. Però abbiamo ancora un altissimo numero di persone che soffrono povertà e fame. Secondo

l'Istituto brasiliano di geografia e statistica, siamo la sesta economia più ricca del mondo, ma 57 milioni di abitanti, su oltre 200 milioni, ancora vivono in uno stato di povertà. Anche con i programmi di distribuzione di reddito promossi dal governo federale, il 20% dei più ricchi continua a detenere il 63,8% del reddito nazionale, mentre il 20% più povero ha accesso solo al 2,5% di tutta la ricchezza prodotta. *L'Atlante dell'esclusione sociale* mostra che il paese ha più di 51 milioni di famiglie, ma cinquemila di esse si dividono il 45% del reddito nazionale. Non possiamo negare che progrediamo, ma nemmeno che in Brasile ancora esiste una diffusa povertà.

In ottobre ci saranno le elezioni

presidenziali. Quali sfide aspettano il nuovo governo?

Molte, in ambito economico, sociale, politico, per la costruzione di un Brasile più sostenibile. Sarà fondamentale cercare uno sviluppo economico che rispetti l'ambiente, che tenga conto della vita di tutte le persone, della democrazia. La Caritas, come tutta la Chiesa, ha sempre contribuito e sempre contribuirà al dibattito e alle mobilitazioni a favore delle persone povere. Vogliamo che il governo brasiliano garantisca i progressi affinché tutti, specialmente i più poveri, abbiano una vita degna.

Tornando ai Mondiali di calcio, faranno davvero conoscere la nuova realtà del paese?

Bambini minacciati di morte, una generazione da proteggere

Il Brasile ha il più alto numero di omicidi giovanili. Finiti in giri di malavita e narcotraffico, i minori sono insidiati da gang e polizia. Ma padre Alfredo...

di **Patrizia Caiffa**

Quotidiano *A tarde* di Salvador da Bahia. Foto di un indigeno con copricapo colorato. L'articolo descrive l'omicidio di un uomo di etnia *pataxó* a Itaporanga. Lascia moglie e figlio di due anni. Dalla spartana stanzetta da cui dirige l'Ibcm, padre Alfredo legge il pezzo e chiama immediatamente il questore al telefono. «Se il bambino ha visto qualcosa e riceverà minacce di morte: siamo a disposizione per proteggere lui e la madre».

Non c'è tempo da perdere, quando è in gioco la vita dei minori. Soprattutto in Brasile. Oltre la vetrina scintillante dei Mondiali di calcio, c'è uno degli stati più violenti del mondo, con il più alto numero di omicidi giovanili, prevalentemente nel giro del narcotraffico. I bambini ricevono minacce dalle gang, ma anche dai poliziotti. Non a caso il

Brasile è l'unico paese con una legge apposita, uno statuto dei minori e un programma nazionale di protezione per minori minacciati di morte.

Bahia – Nordeste brasiliano – è lo stato con più minori uccisi: 777 nel 2011 (su 471 mila giovani). Salvador da Bahia, con i suoi 5 milioni di abitanti, di cui il 95% neri, poveri e discriminati, è la 13ª città più violenta del mondo, con 57,51 omicidi ogni 100 mila abitanti. Il Brasile conta ben 16 città tra le 50 più pericolose del pianeta. «Cerchiamo di arrivare prima delle istituzioni – spiega padre Alfredo Dorea, 60 anni, carismatico leader afrobrasileño, coordinatore dell'*Instituição Beneficente Conceição Macedo* (www.ibcm.aids.com.br), ong specializzata, tra l'altro, nell'assistenza ai bambini con familiari malati di Aids o coinvolti nella malavita. Tra i suoi progetti di punta c'è

il programma per proteggere, in luoghi segreti, i minori minacciati di morte.

Non quanto mangiano

Ogni anno l'Ibcm protegge circa 30-35 "vite" di ragazzi e familiari, in convenzione con il governo brasiliano, da cui riceve più di 1,2 milioni di *reais* l'anno (400 mila euro). In tre anni ha visto passare 102 minori, 186 vite. «L'ideale è proteggere l'intera famiglia – spiega padre Alfredo –. Si cerca una casa in affitto e si mette in contatto il minore con la rete di protezione, che segue lui e la famiglia per uno o due anni».

I bambini arrivano tramite alcune "porte d'entrata": il pubblico ministero, il giudice dei minorenni o il Consiglio tutelare dei minori. L'équipe Ibcm (17 educatori, tra cui una psicologa) entro 15 giorni decide se ci sono gli estremi per includerle o meno il minore nel progetto, che garantisce vitto e alloggio, scuola e assistenza sanitaria, un luogo protetto lontano da casa. «Dopo il primo colloquio dobbiamo fare in fretta, sennò rischiamo che qualcuno uccida il ragazzo». Che

“ Gran parte delle storie sono drammatiche. Bambine vittime di violenza sessuale. Un ragazzino usato dalla criminalità per testare le armi. Un altro che assisteva il padre cieco, fiero di essere «gli occhi di mio papà» ”



AP PHOTO / ERALDO PERES

PATRIZIA CAIFFA

Si, ci hanno dato e ci daranno l'opportunità di mostrare un altro Brasile al mondo. Un Brasile del calcio, del popolo accogliente, del Carnevale, certo. Ma anche e soprattutto un paese campione di disuguaglianze sociali, di enorme violenza, che ancora permette che i suoi bambini e i suoi giovani siano sfruttati sessualmente, soprattutto dagli stranieri. Infine, un popolo che non vuole subire, protesta, lotta per i diritti delle persone escluse. La cosa più importante è che il mondo conosca le differenti facce del paese, le sue potenzialità e diversità. E che le rispetti. Saremo vincitori, se chi verrà ci percepirà come cittadini di un paese che è molto di più di calcio e Carnevale...

PROTESTE E DISAGIO

Sit-in anti-Mondiali al Maracanà ristrutturato. Sotto, volontari nella notte di Salvador de Bahia. La capitale nordestina ha un elevato numero di persone in povertà estrema, tra cui molti minori

deve essere soggetto a una minaccia concreta e imminente: «Accettiamo solo un quarto delle richieste. Molti fingono per farsi mantenere».

La maggior parte delle storie sono drammatiche. Bambine di 9-10 anni vittime di violenza sessuale o trafficante. Un bambino utilizzato dalla criminalità per testare le armi. Un altro che assisteva il padre cieco, fiero di essere «gli occhi di mio papà»: era con lui quando lo hanno assassinato senza pietà, poi lo hanno minacciato di morte sia il narcotraffico sia le forze dell'ordine, perché il genitore in passato aveva ucciso un poliziotto. E la polizia, da queste parti, non perdona.

Davanti all'équipe dell'Ibcm sfilano casi orribili: N., 14 anni, abusata dal padre e incinta. Il genitore è stato ucciso, lei è finita nelle mani dei trafficanti che l'hanno sfruttata sessualmente. «É ancora nel programma, studia ed è brava in matematica ma non ha famiglia. Quando uscirà che ne sarà di lei? – si preoccupa padre Alfredo –. Davanti a un caso difficile ho bisogno di raccogliermi in preghiera e dire: so

che non sono Dio, non posso risolvere tutti i problemi. Cosa posso fare per questo ragazzo?». Di solito, prosegue il religioso, «cerchiamo di capire quali sono le prime necessità: coccole e accoglienza del cuore. Vengono da noi sotto choc, spaventati per il cambiamento di vita radicale. Non è importante quanto mangiano, è importante farli sentire accolti».

Più importante del resto

Quando i ragazzi arrivano si controlla se hanno armi. Proibito l'uso di telefonini e internet. Non possono uscire quando vogliono. E padre Alfredo sfoggia il ritornello: «La tua vita è più importante di tutto il resto». Molti hanno tatuaggi rilevatori che dovrebbero essere cancellati, come la carpa: nel linguaggio della mala significa che in passato hanno ucciso un poliziotto. A volte è meglio non mandarli a scuola. Le strutture pubbliche non sono posti ideali, perché frequentati da altri ragazzi coinvolti nel narcotraffico che potrebbero identificarli e fare la spia. «Se sappiamo che sono

sulle loro tracce li spostiamo».

Alcuni faticano ad accettare queste regole rigide. «Fuggono per fumare, per sesso, per bere – aggiunge Riccardo Mulas, trentenne sardo che lavora all'Ibcm –. Chi trasgredisce viene rimproverato. Se sgarris di nuovo viene dimesso». Ricorda il caso di un ragazzo entrato e uscito due volte dal programma perché non rispettava le direttive. Dopo due anni, una nuova minaccia: «La settimana scorsa è stato ucciso». Un altro è morto subito dopo le dimissioni, per un attacco di cuore. La madre ha detto agli operatori: «Meno male che non me l'hanno ammazzato».

Il programma è solo di natura emergenziale, non di reinserimento sociale. La maggioranza dei ragazzi riesce a progettare una nuova vita, ma tanti rientrano nel giro perché allettati dal crimine. E siccome il narcotraffico «uccide dove vuole», padre Alfredo sogna di creare una rete internazionale di protezione dei minori, in collaborazione con altre organizzazioni. Un mondiale della protezione dei minori: l'appello è lanciato.